

Caro Direttore,

giustamente l'Adige del 22 maggio ha riservato alla figura di Tarcisio Grandi l'ampio spazio che si merita. Gli articoli di Leonardo Pontalti ne delineano la figura, peraltro solo a partire da testimoni e amici della corrente kessleriana e poi dellaiana, ma Tarcisio Grandi non fu solo quanto descritto da loro. Nelle ultime elezioni a Trento (2020) fu ripresentata la lista dello Scudo crociato (*DC e UdC*) e capolista è stato il giovane figlio, Pietro, di uno stretto collaboratore e amico di Tarcisio Grandi, Roberto Campana, attivamente impegnato per la lista, in sintonia anche con Tarcisio Grandi. Grandi era lontano, quindi, dalla sinistra ulivista cui si richiamano Lorenzo Dellai ed altri ex DC, impegnati, invece, a sostenere la coalizione egemonizzata dal PD, ripudiando il candidato sindaco di tradizione DC. Forse costoro avevano abbandonato al suo destino Tarcisio Grandi in modo evidente già dopo la disavventura del viaggio a Mosca nel 2001 con il funzionario regionale Davide Zaffi.

Un'altra omissione non casuale nel ripercorrere la vita politica di Tarcisio Grandi concerne quanto accaduto nel Congresso di Comano del 1998. Il giornalista liquida il tutto con la frase "*passa la linea Dellai*", ma tace sul fatto che fu Tarcisio Grandi a far vincere Dellai. Fino alla notte precedente il Congresso era il prof. Antonio Scaglia il previsto vincitore di quel Congresso che doveva valorizzare il popolarismo e le radici DC del PPI Gonfalone. Ho al riguardo testimonianze dirette; Tarcisio Grandi e i suoi amici sostenevano il candidato Scaglia, non certo per questioni personali, ma per la prospettiva politica. Nella notte intervenne qualcosa che portò Tarcisio Grandi a votare per Dellai, che poi, appena eletto segretario del PPI trentino, chiuse questo, lanciando una formazione civica, la Civica Margherita, che voleva superare i riferimenti all'esperienza democratico-cristiana, che era quella di Degasperi, Piccoli, Kessler, e di molti altri. La linea di Grandi non era quella di Dellai, tant'è vero che poi lancerà l'Abete, una formazione popolare-autonomista di centro, assieme al PATT.

Da ultimo un piccolo errore; nel 1996 a battere l'Abete e Tarcisio Grandi nelle elezioni per il Senato nel collegio di Pergine (*Valsugana, Fiemme, Fassa, Primiero*) non fu il leghista Boso, ma fui io, candidato del Popolo della Libertà. Ricordo come fui candidato al Senato in quel collegio all'ultimo minuto, per la scelta di Aldo Degaudenz, già candidato nello stesso collegio nel 1994, di non volersi candidare al Senato avendo come avversario Tarcisio Grandi, al quale era legato da rapporti di amicizia. Mi propose di candidarmi per il Senato, mentre lui si sarebbe candidato per la Camera, sempre nello stesso collegio con l'aggiunta della Val di Cembra e di Lavarone. Accettai e il CDU nazionale approvò lo scambio. La Lega nord vinse alla Camera eleggendo Rolando Fontan, ma al Senato vinse il Polo della Libertà, eleggendo me. Era tutt'altro che scontato, proprio per la forza politica della quale era accreditato Tarcisio Grandi e per il forte sostegno che in quel collegio aveva il PATT.

Caro Direttore, come può constatare, la figura di Tarcisio Grandi era complessa e Leonardo Pontalti riporta una valutazione diffusa, ossia che era sempre difficile capire cosa Grandi pensasse nel gioco della dialettica interna della DC. Di una cosa appaio certo, che Tarcisio Grandi era un democratico cristiano convinto e un ottimo amministratore legato all'autonomia e che legato alla DC rimase fino alla fine, anche durante la lunga malattia. A lui un ricordo e preghiere di suffragio da parte della DC riattivata.

Cordiali saluti,

Renzo Gubert (*Presidente del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana*)